

La
scienza
del
potere

*Considerazioni tra
pubblico e privato.*

*Lettera a chi, è diventato
perplesso sulla metodica
di cura per i dubbi
instillati dai media.*

Prima edizione:
Gennaio 2018



CARI AMICI,

questa è una conversazione, un raccontarsi come in una visita, dove, per conoscerci meglio, ci soffermiamo su argomenti diversi. Non troverete, quindi, uno scritto sistematico, né dati bibliografici, ma una serie di considerazioni, come se ragionassimo ad alta voce. Credo nulla sia più negativo delle proprie convinzioni e delle proprie scelte. Soprattutto se ciò è prodotto da sollecitazioni dirette o indirette istituzionali o dei media: il potere. Si devono avere certezze, soprattutto sul mantenimento della salute. Cercherò di fare riflessioni semplici, logiche. Ritengo che, il più delle volte, l'uso di un linguaggio criptico voglia solo stupire. Quindi logica e semplicità. Questa lettera

ha l'obbiettivo di far riflettere sollecitando e stimolando a domandarsi.

Voglio ragionare su due parole, scienza e potere che, se ordinate inversamente, "il potere della scienza", darebbero alle mie considerazioni, "la scienza del potere", un significato completamente diverso. Scienza, conoscenza, coscienza, conoscere, diverso da sapere. Coscienza, molti testi a proposito, senza riuscire a definire il suo inizio in noi. Potere, dominio, forza, comando, decisione. Intendo per "scienza del potere", un sistema generico organizzato per raggiungere il dominio eliminando in ogni modo il rivale. L'imposizione di una sudditanza dall'alto con forze non tutte della stessa intensità, ma gestite con il fine di imporre. Mi riferisco a quanto avviene per l'omeopatia, ma cambiando l'etimo il risultato non si modificherebbe. Il metodo del potere è sempre lo stesso. C'è una casta che comanda e chi deve tacitarsi e obbedire. È una lotta organizzata. Il potere è una strut-

tura non identificabile, gelatinosa, fumosa. Una nebbia che si infiltra leggera in ogni andito. Non ha limiti e vuole avere tutto. È abile, si maschera, a volte di scienza, a volte di principi, spesso di giustizia. Medusa polimorfa che ha il fine di eliminare chi non segue il suo diktat. Giudica l'avversario con le proprie regole, indiscutibili, determinate dall'esaminatore che non tiene conto dei parametri che l'esaminato chiede vengano rispettati. Quindi un'organizzazione chiusa dietro una conoscenza, spesso parziale, che si definisce inconfutabile per sua definizione, nel caso specifico, la scienza.

Il metodo, cioè la strada da seguire per cercare di capire un fenomeno è fatto di conoscenza e di sintesi. Letture trasversali, le più disparate in funzione dell'obbiettivo preposto. Chiasma culturale, leggere il qualcosa per qualcosa d'altro, vera conoscenza libera con il desiderio di apprendere. Questo è il giro lungo, diverso da quello breve. Men-

tre il primo è apertura, il secondo, diretto e chiuso, porta a un razzismo, in questo caso culturale, che fa vedere meno, rinunciando a saper guardare intorno. Diciamo che è meno panoramico. “La cultura è ciò che resta dopo aver dimenticato ciò che si è letto”, osserva Russel. Questa maniera di accrescimento intellettuale è applicabile a qualsiasi conoscenza. Ricordi, sinapsi, memoria, collegamenti, entrano e escono da letture precedenti per arrivare all’obbiettivo di studio. L’“aletheia”, il velato si svela. La cultura è saper collegare le tessere per arrivare a vedere il mosaico. Spesso, il premio di aver evitato l’ignoranza, sarà solo la soddisfazione di aver capito. Ogni notizia diventa arricchimento. Divento libero di pensare cercando di condividere con altri, allontanando il tentativo di chi voglia confondermi imponendo ciò che si può o non si possa dire. Curioso di sapere e dubbioso nell’apprendimento, come dovrebbe fare la scienza. Vorrei far capire che, “si dice” e

“si fa” è falso, invitando a ragionare con la propria testa con la curiosità di apprendere. Decifrare senza farsi imporre le notizie dal vincitore, cioè da chi detiene il potere che, racconterà o farà raccontare agli storici l’allora, ai media l’oggi, l’obiettività dal punto di vista di chi ha vinto o detiene il comando, che tira i fili del burattino che crede di essere libero. Mi piacerebbe far diventare Pinocchio un bambino. Non potrò certo, sottrarre il comando al potere, ma cercherò di smascherarlo.

Dopo questa premessa affrontiamo l’argomento. L’omeopatia non è solo una terapia ma un modo diverso di avvicinarsi alla vita, studiando l’individuo inserito nel suo ambiente, esamina il malato e non una malattia. La prescrizione del rimedio, il “simillimum”, è una “key word” che sintetizza tutto questo. È un fotogramma della complessità del malessere individuale. L’omeopatia è una medicina libera ed è della libertà che

parlerà la mia lettera. Libertà e conoscenza che, anch'essa libera, deve essere priva di pregiudizi. Inizio con la conoscenza.

Il 13 febbraio 1835, Hahnemann, trasferitosi a Parigi dalla Germania con la sua giovane seconda moglie, scrive al Ministro dell'Educazione F.P.G. Guizot chiedendo il permesso di poter esercitare la medicina in Francia. Guizot, a chi cercava di opporsi alla richiesta, dice: "La scienza è libera per tutti. Se l'omeopatia è una chimera, cadrà da sola. Se invece è una forma di progresso, allora l'Accademia dovrà desiderare la sua presenza". Questa frase sulle prospettive dell'omeopatia è stata attribuita anche ad altri. Sono passati 222 anni dalla prima intuizione documentata di Hahnemann nel 1796 e l'omeopatia è ancora qui. Vi potrebbero dire che ci sono da ancora più tempo, anche maghi, astrologi... Spero che, queste pagine possano portare i denigratori a un momento di riflessione critica. Spiegare

l'omeopatia, nonostante quello che dicono i critici che, la eliminano in due parole, è molto complesso.

Hahnemann pubblica nel 1796, il primo accenno al suo nuovo metodo, “Versuch uber ein neues Prinzip”, sul prestigioso “Journal del praktischen Heilkunde”, diretto da Hufeland, clinico dell'Università di Jena dove insegna anche Hegel che, in *Filosofia della Natura*, ricorda positivamente la novità omeopatica, in un mondo medico dove, una medicina cura cercando di far uscire il male in maniera idraulica, dal sangue con salassi e dall'intestino con clisteri. In questo stesso periodo Jenner presenta i primi lavori sul vaiolo. Hahnemann ricorda nell'*Organon*, Jenner: “...Si potrebbero citare molti esempi di malattie guarite omiopaticamente dalla Natura con malattie che producono mali simili; ma per parlare di fatti certi e incontrastabili è mestieri attenersi esclusivamente a quelle malattie sempre uguali che nascono da un miasma stabile e meritano

per questa ragione un nome particolare. Tale è appunto il vaiolo, così famigerato per la qualità e la violenza dei suoi sintomi il quale, omiopaticamente, ha guarito molti mali con sintomi simili”. I principi vaccinici sono principi omeopatici. Nel 1806 *La Medicina dell'esperienza* è la prima elaborazione dell'intuizione pubblicata nel 1796. La guerra all'omeopatia prende forza, a Dresda dopo la pubblicazione, de l'*Organon* nel 1810. Mentre Paracelso elabora la dottrina dei segni, una medicina stimolata da influssi planetari, un'eziopatogenesi esterna, Hahnemann nel paragrafo 110 de l'*Organon*, rifiuta questo modo di pensare. Riferisce di aver trovato, in testi di autori precedenti, la descrizione degli effetti tossicologici delle sostanze che lui stesso assume per sperimentare “in vivo”, il suo nuovo metodo. Hahnemann nella prefazione all'*Organon*, cita i precursori del suo pensiero: Ippocrate, Galeno, Alberto Magno, Agrippa, van Helmont, Sydenham, von Haller e

Stoerck. Quest'ultimo sperimenta con gli stessi principi lo stramonio, mentre Magendie e Pelletier in Francia inalano ematina e chinino. Nel 1812, due anni dopo la pubblicazione dell'*Organon*, Hahnemann scrive, sotto il nome del figlio Friedrich, una difesa della propria opera e del nuovo metodo, alle accuse portate da Hecker. Nel 1821 scrive la *Materia Medica pura*, i risultati, cioè dell'osservazione degli effetti psico-fisici delle sostanze assunte da sperimentatori volontari, inaugurando la sperimentazione pura sull'uomo sano. Quanto scritto da persone poco informate, che la *Materia Medica pura* sia copiata da quella del fisiopatologo scozzese Cullen, l'opera del quale, tradotta in tedesco da Hahnemann, gli aveva fornito l'intuizione della terapia con i simili dopo aver assunto la China, fa solo sorridere chi conosce la storia dell'omeopatia, confermando la superficialità dell'approccio all'argomento, che dimostrano non aver mai letto né Cullen, né Hahnemann. Sono molti i

detrattori “a priori” dell’omeopatia che hanno sfogliato solo notizie senza approfondire, considerandola, con sovrana sufficienza, non degna della loro conoscenza. Un’ignoranza ammessa, associata a una mancanza di curiosità che uno scienziato dovrebbe invece avere per l’opera di Hahnemann definito da Goethe: “medico meraviglioso”.

Quella di Hahnemann si può chiamare serendipità, intuizione fortuita, improvvisa che si verifica in menti preparate. Cioè, una serie di fasi preliminari, proprie della scienza e dell’arte: una formazione faticosa, una fase di lavoro e una lenta introspezione con profonda rielaborazione, che portano a un risultato. Per comprendere la rivoluzione di Hahnemann si deve leggere la sua vita immergendola nella sua epoca. Hahnemann si ricollega ai principi ippocratici, “i simili curano i simili e i contrari curano i contrari”, soffermandosi sul primo. “Similia similibus curantur”, anche se, spesso “curantur” si trasforma nell’imperativo “curentur”, solle-

citazione, stimolata dalla convinzione della bontà dei propri principi. Una medicina analitica, quindi, basata su sostanze testate. La lotta all'omeopatia è guerra contro il nuovo, capace di sovvertire idee e principi e per questo spaventa. Hahnemann prescrive le sostanze con metodo nuovo e personale, omeopatico, dal 1801, prima faceva assumere dosaggi ridotti, come Paracelso. Solo nel 1813 riduce ulteriormente le sostanze, per evitare aggravamenti e dopo il 1816 aggiunge la succussione, lo squotimento delle diluizioni nel passaggio a quelle successive. Se il principio dei simili è una scoperta, alzare una coperta, di una legge già presente in natura, l'omeopatia con la diluizione e la succussione è un'invenzione cioè, escogitare con pensiero personale.

Amedeo Avogadro, descrive nel 1811 nel "Journal de physique", il calcolo del numero di molecole presenti in una mole di gas che porterà a escludere la presenza di molecole nelle diluizioni omeopatiche oltre

la 12CH. Tale calcolo, successivo all'*Organon*, quindi sconosciuto ad Hahnemann, era poco noto all'Accademia medica tedesca. A conferma di come la contrarietà all'omeopatia si sia basata, fin dall'inizio, su preconcetti ideologici, Hahnemann ottiene i primi risultati, che fanno diffondere la sua metodica con diluizioni che, anche se, in maniera ridotta, contengono molecole, quindi, entro il numero di Avogadro. Questo numero, tra l'altro, riceverà importanza con Cannizzaro solo nel 1860 alla conferenza di Karlsruhe. Hahnemann era morto da 17 anni. La costante di Avogadro, per usare il termine esatto, pari a $6,022 \times 10^{23}$, è soggetta a costanti revisioni. Il suo valore è stato determinato nel 1971 con il calcolo del diametro medio delle molecole dell'aria con un metodo simile a quello utilizzato da Avogadro, da qui il nome in suo onore.

Nel primo paragrafo l'*Organon* mette in evidenza come: "Scopo principale e unico

del medico è rendere sani i malati, ossia, come si dice, di guarirli”. Certamente tutti d’accordo. Allora quale è il problema? Si parla di malato e non di malattia. È questo, come allora, il primo motivo del contendere. L’uomo, la persona, il “tuo” tu e il mio “io”, cioè un essere libero capace di determinarsi e di rappresentarsi nel proprio stato di perdita della salute. Questo non poteva e non può essere tollerato dall’Accademia, al di fuori della quale, ieri come oggi, non può uscire alcuna novità. A questo si aggiunga la lotta dei farmacisti dell’epoca, i precursori delle industrie farmaceutiche, contro i medici omeopatici che preparavano e distribuivano i rimedi ai pazienti. La storia si ripete inesorabilmente. Hahnemann inserisce il concetto di individuo nella malattia, sconvolgendo un pensiero usuale, altera già il “politically correct” andando contro l’“establishment”. Per l’omeopatia l’obbiettivo è quello di Hahnemann, guarire, cioè rendere sano il malato, per l’Accademia e l’in-

dustria di oggi è curare la malattia con la medicalizzazione, l'applicazione della statistica con l'inserimento in protocolli, quindi, come fine piuttosto che, come utile mezzo di arricchimento individuale. Mi piace citare Swift: "Quando nasce al mondo un vero genio puoi riconoscerlo da questo segno: che tutti i somari si uniscono in confederazione contro di lui". Gli scienziati e i media che, credo non abbiano mai letto l'*Organon*, o meglio nei casi più colti, l'abbiano sfogliato con sufficienza, non conoscono del tutto questi fatti. Credo che sia scientifico e serio studiare ciò che si vuole combattere a partire dalla sua storia. Le diatribe di allora contro l'omeopatia sono state ereditate nei secoli, dai custodi dell'unica verità, stimolata alla ricerca di nuove terapeutiche. Le categorie umane sono sempre le stesse e si equivalgono per mentalità.

Facciamo un giro lungo. Ai tempi dello schiavismo non si faceva leggere la Bibbia

perché, se ciò fosse avvenuto, gli schiavi avrebbero potuto leggere tutto, compresi “I diritti dell’uomo”.

Nel mondo, la tecnica sta vincendo sulla cultura, come l’artificiale sul naturale. Il linguaggio si è fatto, in tempi brevissimi, sempre più rapido. Estendendo il principio, la rapidità, si è allargata a tutto, anche alla cura. Tra stare male e stare bene si sceglie, in maniera lapalissiana, la seconda opzione purché si ottenga velocemente, spinti anche dalle continue sollecitazioni mediatiche e pubblicitarie senza le quali il potere non potrebbe esistere. È l’egemonia della tecnica e della finanza tra loro correlate. È solo il risultato immediato che conta! Per la statistica è più facile considerare una malattia piuttosto che un malato, meno variabili e ancora una volta, più rapidità. Sono convinto, tuttavia, dell’importanza fondamentale di una medicina rapida che, pur creando possibili effetti collaterali, debba essere utilizzata, per la salvezza del

paziente. Ma non tutte le malattie hanno bisogno della rapidità.

L'accusa e la critica a questo testo è certamente quello di essere di parte, perché utilizzo l'omeopatia. Non rinnego, però, la medicina accademica dalla quale provengo e della quale studio e applico i progressi, dove necessario, con l'idea però che, entrambe le mani siano necessarie per lavare il viso. L'omeopatia può essere a momenti complementare, a momenti alternativa o da scartarsi nei casi in cui non se ne veda l'indicazione. È il medico che deve giudicare con scienza e coscienza. Ma ciò non fa escludere altri modi di cura. In tutti i casi la clinica vuole l'attesa. La mancanza di questa e l'uso sempre più indiscriminato, per esempio, di antibiotici ha prodotto la resistenza batterica, creando seri problemi in un prossimo futuro in cui le attuali molecole, a meno di nuove scoperte, risulteranno inefficaci anche per patologie comuni. Comprendo

come, in questo mondo sempre più rapido, sia difficile insegnare la pazienza, ma questa è l'unica maniera in cui il malato, se si affida a chi agisce con scienza e coscienza, otterrà risultati, riducendo al minimo le iatropatie, liberandosi di un determinismo medico. La scelta terapeutica è funzione di numerose variabili. L'interpretazione del clinico, deve saper leggere anche oltre il farmaco, diversamente dal farmacologo che vede solo la molecola come atto terapeutico. Si deve allargare il paradigma, lo sguardo, facendolo riassuntivo di una visione che studi l'individuo nella sua complessità fisico-psichico-ambientale. Viviamo nell'anima del mondo che ci accoglie, il "milieu" può influire sulla percezione che si fa individuale. Così, la negazione di antiche novità, come l'omeopatia è spesso solo apparentemente legato alla scienza quanto piuttosto è contro un modo diverso di pensare e da parte di Big Pharma, un attacco a una riduzione di fatturato, cioè, alla possibilità che l'individuo

si riappropri della propria libertà di persona e quindi di cura che, ripeto, non deve essere necessariamente l'omeopatia. È in gioco la libertà in generale.

La scienza non è democratica? Questa frase è solo uno slogan che implicitamente esclude curiosità e dubbio. Il vero apporto della scienza, sempre che non sia solo tecnocratico, è tra dati e discussione di questi, escludendo opinioni personali. Una scienza aperta deve poter ammettere che la verità di oggi è la bugia di domani, sentendosi stimolata da idee nuove. Questo ragionamento libero apre a una democrazia che, la scienza nel momento del suo comando, non desidera. Invece lo studio di fenomeni non classificabili dovrebbero portare alla ricerca per capire, anche in presenza di un solo risultato positivo, una nuova realtà. Il fenomeno, qualunque esso sia, va esaminato. Senza questo modo di pensare non ci sarebbe stato il progresso.

Riguardo all'omeopatia, ci si sofferma su quello che si ritiene poter essere poco probabile, la presenza di molecole nella diluizione e si sorvola sull'idea che il suo metodo, cioè il suo modo diverso di vedere il malato nella malattia, possa contenere una verità. Il metodo scientifico ha lo scopo di separare la verità dall'errore che, se si scopre nel fenomeno esaminato non deve essere respinto ma studiato. Se scartando o rettificando gli errori non si trova qualche verità degna di attenzione solo allora viene eliminato il fenomeno. "Il vecchio ideale scientifico di episteme – di conoscenza assolutamente certa, dimostrabile – ha dimostrato di essere un idolo. La domanda di obiettività scientifica rende inevitabile che ogni affermazione scientifica deve rimanere provvisoria per sempre. (...) Non è il suo possesso di conoscenze, di verità inconfutabile, che fa l'uomo di scienza, ma la sua ricerca persistente e incautamente critica di verità" (Popper). Questa frase conferma come la vera scien-

za debba essere aperta, che il suo procedere sia quello di una danza con passi che vanno avanti e indietro e soprattutto che, il vero scienziato debba muoversi tra curiosità e dubbio. Tutto questo sarebbe possibile se la scienza medica fosse autosufficiente e neutra. Le due circostanze non esistono. Non può essere autosufficiente se non nel pensiero, nella teoria, invece, nella pratica si deve finanziare e di conseguenza, l'investitore, l'industria, dovendo recuperare la spesa e ottenere un guadagno la può condizionare. Così nasce la dicotomia tra scienza medica, quella dell'approfondimento del dubbio e della ricerca sempre che sia libera e non condizionata dai suoi finanziatori, e la medicina scientifica, alleata dell'industria, sorta di religione che lotta contro ogni "laico" la voglia reinterpretare. Big Pharma si è identificata con la scienza medica. Se la scienza farmacologica si traduce in industria, unica sede di scoperta di nuove molecole, ogni attacco alla scienza è un assalto all'industria

e alla finanza correlata. Inoltre l'omeopatia non genera interesse perché non ha nuove molecole da scoprire, non è soggetta a brevetti. Chiunque vada contro questo schema, viene identificato come nemico, almeno economico, e contro si scatena la guerra. I continui attacchi dei media, gli araldi di Big Pharma, contro l'omeopatia, riguardano in realtà, non tanto l'aspetto scientifico, finto obiettivo per fornire immagine di serietà, quanto piuttosto il timore che qualcosa possa far cambiare lo sguardo dei pazienti nei confronti della medicalizzazione. La strategia è chiara, per prima cosa si deve eliminare la competizione tra le idee, unico motore del progresso scientifico, con una negazione aprioristica di quanto avvenga al di fuori dell'Accademia. Il pensiero da eliminare è la pericolosa libertà che si identifica in un'idea, in un principio critico di un sistema che vuole aumentare il proprio potere economico non accettando alternative. "La discussione è l'anima della demo-

crazia”, dice Antiseri. Allora, per combattere l’incommensurabile del pensiero nasce una letteratura scientifica, opportunamente evidenziata dai media che, ignorano i risultati, ugualmente scientifici, a favore dell’omeopatia. Si usa una forza unica, oligarchica, un approccio meccanicistico e pianificatore controllato.

L’omeopatia è un metodo che si basa sulla similitudine e sull’individualità. La similitudine, in scienza, non viene messa in discussione perché crollerebbe, per citare il più noto, il principio vaccinicò. E l’individualità, per evidenza socio-politica apparentemente inattaccabile che, invece, si vuole colpire perché potrebbe, se accettata, far cambiare una metodologia. Allora per combatterla ci si nasconde dietro le diluizioni omeopatiche eliminando in toto, un metodo che vede nella personalizzazione della cura, il moderno “tailoring” e le vaccinazioni, di cui tanto oggi si discute, una confer-

ma dei suoi principi. L'individualizzazione ritorna prepotentemente, solo per fare un esempio, nelle patologie autoimmuni, secondarie ai meccanismi incommensurabili di come il singolo, l'individuo, viva lo stress del quotidiano capace poi, di ripercuotersi su organi e funzioni bersaglio. Per Hayek, “la conoscenza scientifica non è la somma di tutto il sapere... esiste senza dubbio un corpo di conoscenze molto importanti, ma non organizzate che, non possono essere considerate scientifiche... proprio rispetto a questo tipo di conoscenze ogni individuo si trova in vantaggio rispetto a tutti gli altri dal momento che egli possiede informazioni uniche che possono essere utilizzate con profitto, ma solo se le decisioni che dipendono da queste vengano lasciate a lui o prese con la sua collaborazione”.

L'Accademia studia “come” avvenga un fenomeno, l'omeopatia “perché” avviene. È questa la ragione per cui non c'è separazio-

ne ma complementarità tra le due metodiche mediche. Il medico, qualsiasi terapia applichi, dovrebbe sempre unire il “perché” al “come”. L’omeopatia si basa sullo studio di piccole dosi. L’Accademia ne nega l’azione, pur avendo, anch’essa, alcuni problemi irrisolti, basta pensare alla difficoltà d’interpretazione della sommazione di farmacodinamie e agli effetti collaterali di queste. Se si vuole essere storicamente onesti, quante sostanze, normalmente prescritte per decine di anni, mi riferisco all’aspirina, hanno avuto solo nel 1971 il riconoscimento della farmacodinamia. Se non si conosceva il suo modello d’azione, coerentemente alle accuse che vengono fatte all’omeopatia, perché veniva prescritta? La risposta è semplice, fatturato. A dettare le regole sono i più forti, in questo caso anche i più ricchi.

Ormai il mondo vive di relativismo e di improvvisazione. Scienziati che fanno i filosofi e filosofi che fanno gli scienziati. La scienza

deve essere aperta all'ascolto del nuovo per percepire un piccolo bagliore, che apparentemente insignificante, potrebbe essere la verità di domani. Così il vero filosofo che, dovrebbe terminare il proprio pensiero con il dubbio, rappresentato da un punto interrogativo, sorride pensando all'assolutismo degli scienziati sicuri delle proprie certezze. Si potrebbe parlare quasi di scotomizzazione intellettuale per fissazione cognitiva. Pregiudizi o stereotipi mentali, preconetti, nel significato ermeneutico di Gadamer, cioè limitata capacità di considerare o prestare attenzione a ulteriori dati disponibili in un contesto. Tutto questo si nasconde, spesso dietro principi scientifici.

Le parole possono cambiare non solo il modo in cui guardiamo qualcosa, ma la natura stessa di ciò che vediamo. In semantica si definiscono performativi gli enunciati che, pronunciati in circostanze proprie o convenzionali, compiono un atto o creano uno stato di cose. I significati emozio-

nali fanno modificare il senso delle parole. Le pubblicità negative reiterate ne sono un esempio. L'omeopatia è diventata simbolo di un pensiero diverso e viene interpretata aprioristicamente in maniera negativa. Nel linguaggio ordinario, indirettamente o direttamente imposto dai soloni del “politically correct”, vuol dire piccolo, ridicolo, incommensurabile, ecologico, tutto ben lontano da ciò che veramente significa. L'omeopatia è potenziale causa di ogni male. Il caso tipico è come, un evidente grave errore medico individuale, procurato da un praticante l'omeopatia, esistono buoni e cattivi medici come in ogni professione, colpevolizzi tutta la metodica e tutto il gruppo di appartenenza, piuttosto che evidenziare l'errore del singolo. Questo atteggiamento aprioristico nasconde ignoranza e malafede. Durante un'intervista televisiva, un giornalista mi disse che l'omeopatia curava chi non aveva niente e chi sarebbe guarito da solo. La mia risposta fu semplice, perché a

chi non aveva niente e quindi sarebbe guarito spontaneamente la medicina accademica aveva prescritto qualcosa.

Esaminiamo, ora, la sede dello scontro scientifico tra Accademia e omeopatia: la letteratura scientifica.

Il livello di valutazione di una rivista scientifica è indicato da numeri progressivi in funzione di parametri prestabiliti. Tempo addietro, la letteratura era funzionale alla pubblicità di farmaci. Questo è già un chiaro indizio di come la ricerca possa essere condizionata e non fine a se stessa. Poi le valutazioni si basarono sull'importanza e la frequenza di pubblicazione degli autori. Come il *ranking* di un atleta che partecipa a diverse competizioni. Quindi un meccanismo legato anche alla carriera, dove anche l'editor fa sentire il suo peso. Questo non toglie importanza alle pubblicazioni, ma il contesto va conosciuto. I lavori possono essere di vario tipo. Tra le revisioni, le più serie sono quelle sistematiche, essendo presente

una sorta di terzo che può ridurre i personalismi di giudizio. Infine le meta-analisi. Cioè la ricerca di informazioni complessive a partire da osservazioni, in questo caso riviste scientifiche, utilizzando uno specifico protocollo con relativi criteri di inclusione ed esclusione. A questo proposito tre semplici considerazioni. Se l'omeopatia è il nulla, vale la pena spendere tempo e denaro per ricerche di meta-analisi sull'argomento? E la seconda, chi sollecita queste ricerche che, certo non nascono spontaneamente? I ricercatori, ai quali viene affidato il compito di eseguire le meta-analisi da chi vengono remunerati?

Il momento chiave della meta-analisi è la randomizzazione. Si dovrebbero selezionare lavori di ricerca di un determinato argomento tra riviste considerate affidabili, secondo parametri che indicano un livello di maggior o minore qualità e non con principi a favore o sfavore. Questo è un primo momento di selezione arbitraria. I

livelli dovrebbero essere uguali per quantità e qualità. Poi la selezione continua con criterio di plausibilità. Se però pongo una domanda contro la plausibilità, esempio, l'omeopatia è acqua fresca, già ho alterato l'analisi, includendo o escludendo lavori secondo un'ipotesi personale o culturalmente diversa. L'interpretante determina l'interpretazione. Infatti, studi critici "postdate", hanno spesso ribaltato i risultati. Il matematico Von Neumann dice: "Se mi date tre parametri liberi vi descrivo un elefante e cosa fa. Se mi date un quarto parametro libero il modello matematico dimostra che l'elefante vola". Questo, che avviene perché ciascun modello matematico è costituito ad hoc inserendo parametri liberi, serve a ricordare come tutto possa essere molto aleatorio. Il concetto è, stabilisco io le regole tu devi solo obbedire. Nelle fasi successive della meta-analisi si vanno a escludere lavori, con ulteriori criteri personali, arrivando a una conclusione che, spesso, sembra già

determinata da preconcetti privi di neutralità. Facciamo un esempio, se dal paniere per determinare l'inflazione tolgo un qualcosa di scarso valore e la sostituisco con qualcosa di più costoso, il valore cambia. Il problema è che lo faccio arbitrariamente. A una seria meta-analisi dovrebbero lavorare ricercatori di diverse tendenze così da rendere il più neutro possibile il giudizio. A conclusioni più vicine alla certezza giungono solo gli scienziati che conservano un alea di dubbio.

Le modalità di azione dell'omeopatia possono trovarsi, alla luce delle conoscenze attuali, nel campo della chimica e/o della fisica. Mentre la prima non si sposa con l'approccio olistico cioè una visione globale dell'uomo, la seconda, con le teorie della complessità e la quantistica, lo può accettare. Ma le industrie di Big Pharma sono in mano alla chimica. Il mondo fisico è un sistema caotico basato sull'imprevedibilità e sull'indeterminazione. Così il rapporto causa-effetto tende

a perdere di significato, basta riflettere sul corpo umano soggetto, a fenomeni di auto-regolazione spesso ancora non del tutto noti, a meno che non si consideri l'uomo nella sua triplicità di corpo-mente-spirito, inserito in un ambiente che determina e dal quale è determinato. Questo è, credo il modo corretto di approcciarsi al sistema uomo, classificando e riconoscendo i parametri che lo controllano e l'ambiente nel quale si inseriscono. Quindi, non solo dati tecnici, sistemi complessi da dividere nelle singole componenti e proprietà, ma studio di persone con variabili individuali, tra loro interagenti che portano al concetto di complessità nell'arte medica. La singolarità nella complessità, l'uomo come opera d'arte. La medicina non è solo scienza ma arte. Quest'affermazione è incomprensibile a chi la considera solo una somma di dati di misura e forse non ha mai visto un paziente, leggendo, con disprezzo i lavori scientifici di diversa opinione e forse solo l'abstract o le conclusioni.

Cercherò, per schematizzare, di dividere lo scontro tra omeopatia e Accademia, nella letteratura scientifica, in due fasi. Una prima è sulle evidenze cliniche.

L'attacco dei tempi moderni nasce da una meta-analisi del 1977 che faceva seguito ad altre due precedenti. K. Linde, con un ratio 2,45, indica che l'omeopatia non è un placebo. L'Accademia non accetta questo risultato apparso sulla rivista Lancet, tra l'altro fondata da un chirurgo inglese strenuo antagonista dell'omeopatia. Viene eseguita una nuova meta-analisi nel 2005 da A. Shang, che si basa solo su il 5%/10% dei lavori iniziali. Vengono esaminati lavori con patologie non omogenee, mostrando di non conoscere il metodo omeopatico, assimilato a quello della medicina accademica che non tiene conto dell'individualità. I risultati, ovviamente negativi, vengono, molto poco correttamente, forniti ai media prima della pubblicazione della rivista. Mi sembra interessante citare Bellavite per capire quanto

avvenuto. “In sintesi, questa vicenda, che ha avuto tante conseguenze negative sullo sviluppo dell’omeopatia, è stata caratterizzata da tre gravi scorrettezze, le prime due di carattere scientifico e la terza di tipo etico: 1) L’analisi statistica è stata ristretta da 110 a 21 studi di buona qualità, con risultati positivi e poi da 21 a 8 ottenendo un risultato negativo, senza spiegare il cutt-off e senza aver dimostrato la falsità degli studi scartati. 2) Si è applicato il funnel plot (grafico di sintesi di una meta-analisi) nella meta-analisi di lavori tra loro eterogenei, estrapolandone una retta di regressione assurda. 3) L’editoriale “The end of homeopathy” è stato trasmesso ai mass media prima che fosse pubblicato il fascicolo, manovra programmata tesa a colpire l’omeopatia, probabilmente in un momento in cui l’OMS stava per pubblicare un documento favorevole”. È fin troppo evidente, per evitare falsi positivi, che l’ipotesi di ricerca debba essere neutra e non preconcepita a priori. Un ricercato-

re dovrebbe essere trasparente e soprattutto indipendente, quando formula l'ipotesi di ricerca, così da non introdurre o a sottrarre lavori in funzione del risultato che si voglia ottenere. Mentre il metodo omeopatico è terapia individuale, i trial clinici non sono dello stesso tipo, quindi un cattivo uso delle applicazioni statistiche.

Alla fine di questo percorso, fatto di meta-analisi a favore e contro, tra queste non considero quella australiana che non è una meta-analisi, e che, per evidente conflitto d'interesse dei ricercatori, contrari all'omeopatia li ha portati in tribunale, tra favorevoli e contrari c'è un pareggio. Infatti, come sostiene l'epistemologo Donato: "Riteniamo che di là dalla complessa valutazione di meta-analisi, il riferimento alla probabilità a priori nel teorema di Bayes e dunque alla nostra conoscenza di sfondo si metta in condizioni di scegliere pro o contro l'omeopatia in modo non quantitativo (non possiamo stimare esattamente la probabilità a priori),

ma razionale. È evidenza di tutta la chimica, la biologia e la fisica, che oggi conosciamo essere contraria alla possibilità che sia efficace una pratica medica che affonda le sue radici in concezioni galeniche, vitaliste e alchemiche ormai superate”. Si deve a tutti i costi dimostrare che l’omeopatia è priva di efficacia e sia un placebo! Anche nei risultati positivi l’Accademia chiede all’omeopatia, dei tre livelli di “evidence”, una “strong evidence”, una provata efficacia che per le modalità di terapeutica omeopatica è, come si è detto impossibile, non potendosi, ad esempio per una data patologia, prescrivere un rimedio standard, ma quello che manifesta il singolo in quella patologia. Nei trial con risultati positivi nei confronti dell’omeopatia, allora, viene preso in considerazione il criterio di bassa o non plausibilità. Molti risultati positivi, in letteratura vengono considerati non conclusivi, che significa non prendo o non so prendere una posizione. Assenza di evidenza non significa evidenza

di un'assenza, ma solo che non sono riuscito a dimostrare ciò che volevo.

L'ossessione dell'Accademia contro l'omeopatia ha, forse, determinato un effetto boomerang? Infatti, i lavori clinici omeopatici sono in progressivo aumento, mostrando la volontà di dimostrazione e riconoscimento da parte degli omeopati che, forse, hanno imparato a uscire da un oscurantismo di ricerca durato per troppo tempo, avendo finalmente compreso che la lotta per la conferma dell'omeopatia si fa con la ricerca. L'omeopata, a fronte di lavori clinici del passato insufficienti e criticabili ha imparato a scrivere scientificamente, sollecitando ricercatori spesso neutrali, a chiedersi il perché di questo livore nei confronti di una metodologia clinica mondialmente diffusa e utilizzata da oltre 600 milioni di pazienti. Allora, le ricerche più appropriate e con metodologie più sofisticate, si sono spostate dai trial clinici, ai principi omeopatici, la diluizione e la similitudine.

Esaminiamo la seconda fase, da sempre parallela alla prima in questa guerra di letterature: lo studio delle ultradiluizioni.

Queste ricerche sono meno evidenziate dai media, non interessano il pubblico, essendo l'argomento meno diretto e meno facilmente comprensibile, inoltre, non si mette in evidenza la terapeutica e quindi non interessa Big Pharma. Spesso i ricercatori non sono medici omeopatici, non conoscono l'omeopatia, né sono sollecitati da pressioni di Big Pharma. Sono chimici, fisici, biologi, ingegneri che studiano le ultradiluizioni e l'ormesi. Anche qui facciamo un poco di storia. L'ormesi nasce con Paracelso che riconosce, nella pratica medica, l'efficacia di piccole quantità di sostanze tossiche, ad esempio, acool, nicotina, caffeina. H. Schulz inizia a sperimentare nel 1888 poi, nel 1912 pubblica con Grote, un testo sulle risposte bifasiche in farmacologia e biologia in funzione dei dosaggi. Piccole dosi stimolano ciò che grandi dosi inibiscono. Scultz assegna al

medico omeopatico Arndt, parte della scoperta ringraziandolo per le sollecitazioni e i suggerimenti. Scultz compie però, alla luce dell'Accademia due errori, ha frequentato brutte compagnie... un medico omeopatico e afferma di aver scoperto il meccanismo di azione dell'omeopatia! Omeopatia è etimo da demonizzare. Qualunque scoperta sull'ultradiluito viene accettata se non si associa all'omeopatia. Tuttavia l'ormesi è un fatto, che la scienza, dopo un periodo di critiche, non può negare. Gli studi e le applicazioni in radiobiologia e tossicologia chimica, sono sempre più numerose.

L'attacco all'omeopatia avviene soprattutto nei paesi anglosassoni o in quelli che appartengono alla loro influenza scientifica. Questo non sembra avvenire in India, dove, ricercatori indipendenti, non omeopatici, né medici, indagano, senza apriorismi, senza pressioni di industrie farmaceutiche, lavorando in istituti tecnici finanziati dallo Stato, ottenendo risultati positivi in ultra-

diluizioni ben oltre la costante di Avogadro. Tra queste ricerche si rimanda a quella di Bellare, dove si coniuga l'ormesi e l'ultra-diluito, mostrando come in quattro rimedi a diluizione omeopatica 6-30-200CH, di cui tre ad azione epatica specifica, si osservi la presenza di nanoparticelle specifiche, con azione dimostrata in vitro, su cellule epatiche. Il quarto rimedio, aspecifico è risultato, invece, inattivo. La ricerca è molto complessa, questa breve e approssimativa sintesi, rinvia alla lettura dello studio originale e soprattutto vuole confermare che anche in omeopatia si fa ricerca! Questo lavoro portato a termine da un non omeopatico è stato replicato tre volte in diversi Istituti. Se falso dovrebbe essere confutato, se vero dovrebbe essere portato alla luce dalla stampa. Ma questo tipo di ricerca non dà risonanza, non si può trovare per questa un nome da scoop, "memoria dell'acqua". È complicata a descriversi e forse, il risultato ottenuto in India, con grande torto, non ha la stessa cas-

sa di risonanza che avrebbe avuto se acquisito in Europa o America. Una prima domanda è: perché l'India si dedica all'omeopatia senza pregiudizi al punto di avere oltre 280 ospedali, tre università e un Ministero per le medicine alternative e complementari? L'India, pur con le sue differenze sociali, culturalmente e scientificamente, non è certo paese del terzo mondo. La risposta è, forse, la mentalità e la cultura orientale, molto vicina a un sistema olistico come è l'omeopatia. A questo si deve aggiungere che, forse, in un paese con discrepanze sociali ed economiche, una terapeutica a basso costo e con buoni risultati, riconosciuti da un Ministero sotto l'egida dello Stato stesso, possa aver considerato, anche senza saperlo, l'ipotesi profetica di Hufeland, il docente di Jena, amico di Hahnemann, che sosteneva come l'omeopatia non potesse curare tutto, ma certamente se si fosse applicata in certi casi, sarebbe stata in grado di offrire un risparmio economico alla salute pubblica. Un'auspica-

bile visione della medicina come una sola, con diverse modalità di applicazione, porta a vedere il paziente con strategia olistica da differenti punti di vista. Questo non vuol dire negare le moderne acquisizioni mediche, le nuove modalità di ricerca, né significa negare le specialistiche. L'olismo è come un'orchestra dove la parte solista, organo o funzione interessata dalla patologia, deve essere vista e studiata, nell'armonia degli insiemi. La discussione è tra una farmacologia molecolare legata a una ricerca parcellizzata, finalizzata all'introduzione in commercio di nuovi farmaci e una medicina che guardi l'individuo nella sua interezza con funzioni che interagiscono. È questa una sostanziale differenza ideologica che porta a una diversa visione dell'uomo. La conseguenza di questo modo di pensare scivola nell'economia. Infatti la maggior affidabilità di questo modo di ragionare sempre più diffuso, alimentato dalla mancanza di dialogo medico-paziente, l'eccessivo tecnicismo e l'aumento delle ia-

tropatie, confermate come possibilità anche da Big Pharma nella stesura del bugiardino, il contratto che deresponsabilizza sia il fabbricante che il prescrittore nei confronti di chi ne usufruisce, hanno fatto prevedere a indicatori economici internazionali, una lievitazione del fatturato dei rimedi omeopatici, attualmente intorno al 2% di quello totale delle industrie farmaceutiche, nel giro di un quinquennio. Quindi a un fattore, di decremento dell'uso di farmaci tradizionali, da parte di chi si rivolge all'omeopatia, se ne dovrebbe aggiungere un altro, preconizzato dai tecnici economici.

Concludendo, i lavori scientifici, a meno di una totale neutralità delle ipotesi, non sono mai esenti da personalismi, soprattutto quando il ricercatore debba arrivare a una conclusione preconizzata per finalità prestabilite da chi gli ha dato l'incarico di compierla. Il ricercatore dovrebbe essere indipendente, la trasparenza ne consegue. Come insegna la quantistica, il ricercatore

può alterare la ricerca stessa, solo nel ricercare, se poi c'è conflitto di interesse si scivola nell'illecito. Numerose pubblicazioni evidenziano come un vantaggio personale, nelle più svariate forme, remunerative, sia economiche che accademiche, “pubblica o muori”, per rendersi gradito al “politically correct”, possa divenire la vera finalità della ricerca stessa. Inoltre, il ricercatore che avvallava un pensiero “correct”, aumenta la sua audience e il numero le pubblicazioni, soprattutto se i suoi risultati verranno opportunamente evidenziati dagli organismi preposti all'informazione.

La richiesta che si fa all'omeopatia è la plausibilità. Ma la realtà è sempre vera? Per discutere di plausibilità si deve poter coniugare il “collettivo esterno” con quello “interno”. “L'esterno” è determinato dal pubblico, dall'opinione dominata, ancora una volta dal potere che, in una fase di dedificazione è stato sostituito dalla scienza. L'“interno” è

la nostra opinione che, il “collettivo esterno” cerca di combattere così che esista solo la sua. È certo come, alcuni fatti fisici, siano diversi dalla realtà e che la realtà non sia sempre veritiera. Se secoli addietro qualcuno avesse detto all’uomo comune che camminava per la strada, che la terra era sferica e che stava girando su se stessa, conoscenze già invece da tempo note ai navigatori, lo avrebbero visto mettersi a ridere contro quella che per lui era l’evidenza della sua realtà. “Eppur si muove”, avrebbe detto Galileo, “eppur funziona”, dicono medici e pazienti omeopatici dal 1796. Razionalmente l’idea di piccolo, pur essendo ciò che porta al grande, spaventa perché si avvicina al nulla, al non tangibile o a qualcosa che si misura in maniera più difficoltosa. Più si scende nel piccolo più ci si avvicina a momenti catotici spesso non riproducibili, però esistenti. Il telescopio ingrandisce puntiformi oggetti lontani, che appaiono piccoli a occhio nudo. Ciò che è iniziato come infinitamente

piccolo si è espanso fino a diventare materia. Ma l'infinitamente piccolo ha le stesse leggi dell'infinitamente grande. Cosa è avvenuto prima del "tempo di Plank", quando tempo e spazio non esistevano, per diventare poi materia ed espansione, raffreddamento dopo un inimmaginabile calore? Lo sguardo va verso un ancora indeterminabile inizio. La scienza, forse, cerca nell'infinitamente grande, l'infinitamente piccolo. La quantistica spinge verso il probabile e il possibile. L'"entaiglement" in quantistica, conferma la legge dei simili. Saperlo riconoscere è scienza aperta. Ci vorrà molto tempo per capire, ammesso che ci si possa arrivare. Quanto è stato necessario a Huyghens per sfatare la luce corpuscolata di Newton, e quanto a Copernico per confermarsi su Tolomeo! La rigidità aprioristica non è scienza. I detrattori dell'ultra diluito rischiano di non seguire il corso dei tempi, non esaminando risultati positivi che potrebbero migliorare la terapeutica? George Steiner scrive: "L'uo-

mo qualunque getta un'ombra in un mondo che non capiamo del tutto. L'uomo di genio getta una luce”.

Oltre a Big Pharma e i soloni, anche le istituzioni omeopatiche, mi riferisco a società e industrie del settore, sono strategicamente criticabili. Per convincere la scienza l'omeopatia deve affrontarla nel campo della ricerca e crearsi araldi del proprio pensiero, contrapposti a quelli del “politically correct” che, forniscano al pubblico i risultati della ricerca in omeopatia, eliminando così la denigrazione facile. Perché i media non pubblicano i risultati positivi dimostrando una seria neutralità, invece di un asservimento? La stampa, l'informazione, i media, conoscono cosa realmente sia il metodo omeopatico che va molto oltre le diluizioni incriminate e riguarda una visione di pensiero diverso? Che cosa hanno letto, studiato di una storia che, dal 1796, investe tutto il mondo, interessando già all'epoca le

più belle e importanti menti regnanti, papi, scrittori, musicisti, pittori e attualmente perché non ascoltare obbiettivamente, senza sufficienza, le storie di milioni di pazienti? Perché non sentire l'esigenza professionale di una sana neutra informazione, priva di pressioni esterne e preclusioni ideologiche che, da parte dei media dovrebbe essere il racconto per tutti dei dati scientifici. Voglio accettare la buona fede, con beneficio di dubbio, ma devo condannare nella più facile, anche se meno colta, negazione aprioristica, nella generalizzazione e nella prevenzione, la mancanza di curiosità a conoscere altro. Conferma è l'assenza totale di pubblicazione di ricerche a favore dell'omeopatia. I titoli a effetto vengono accettati, le smentite, quando ci sono, hanno dignità di solo poche righe. Tra il convincimento e l'imposizione vince sempre il primo. Il secondo genera diffidenza e rancore. Ritorno al giro lungo. Il celebre campione di bridge, Belladonna a un tavolo da gioco sentì dire

cose molto poco esatte sul bridge. Per tutta risposta prese un pezzo di carta, in silenzio lo fece in minutissimi pezzetti e diede il più piccolo all'interlocutore dicendogli: "Mi scriva qui sopra che cosa sa del bridge".

Dell'omeopatia si prende quello che può essere utile, una sorta di buonismo in medicina e si elimina tutto il resto. Come copiare un libro del quale sono ormai scaduti i diritti, senza riconoscere, almeno come citazione, l'autore che l'ha scritto. L'ideologia del progresso, stimolata da importanti guadagni, teorizza come la scienza sia in grado di spiegare tutto. Se la scienza fosse rimasta chiusa non ci sarebbe stato il progresso. Se l'industria farmaceutica, deputata per mezzi economici alla ricerca e la scienza a lei legata, fossero, come spesso vorrebbero apparire, benefattori della salute dei cittadini, dovrebbero eliminare per le scoperte farmaceutiche fondamentali per la salute, il brevetto, essendo un patrimonio dell'umanità.

Big Pharma continuerebbe a fare ricerca se il guadagno per i risultati importanti non esistesse?

Schweitzer scrive: “Dal momento in cui l'uomo perde l'originaria concezione per la quale ogni immagine è necessariamente la riproduzione di una realtà, egli si pone sulla via di un progresso generatore di pericoli. Egli non può avanzare in questa direzione senza sbagliare. L'uomo deve sostituire alla semplicità perduta un'altra superiore e di ordine spirituale. Ogni vera conoscenza consiste appunto in questo: nel conseguire quella profonda semplicità che è al tempo stesso la più grande saggezza”.

L'omeopatia deve avere la pazienza di saper attendere rimanendo attiva, continuando la pratica clinica e dimostrando la sua efficacia. L'accademico Severi diceva di aver visto teorie cadere davanti a un fatto, ma mai un fatto cadere davanti a una teoria. Quando le ricerche, sull'ormesi e le ultradiluizioni, si faranno più sofisticate e l'infinitamente pic-

colo sarà più comprensibile, spaventando di meno nella sua apparente irrazionalità culturale, e la scienza si farà aperta, l'omeopatia troverà il suo giusto collocamento nella medicina. “Se camminiamo con delle certezze finiremo col dubitare, ma se camminiamo nel dubbio e siamo pazienti, finiremo con delle certezze”, ci ricorda Bacone.

Mi auguro che questa lettera porti a ragionare in maniera libera. Al paziente, interessano i risultati indipendentemente dalle polemiche. La laurea in medicina la possono ottenere tutti, ma la vera laurea al medico la dà il paziente. Perciò, cari amici, curatevi pure con l'omeopatia, ma cercate un “medico” che sia tale e che, non abbia preclusioni a utilizzare la terapia migliore, qualunque essa sia, in quel momento, perché il primo obiettivo, come diceva Hahnemann, è rendere la salute. Un medico che vi prescriva ciò che, se fosse nelle vostre medesime condizioni, prescriverebbe a se stesso. Cercate

un medico che non sia “turista”, usando il passaporto della sua laurea solo per visitarvi, sceglietene, piuttosto uno che sia “viaggiatore”, che voglia sperdersi nel dove, che utilizzi la grammatica della sua conoscenza con uno stile fatto di esperienza e buon senso, capace di considerarvi fine e non mezzo economico o di applicazione tecnica. State tranquilli l’omeopatia non è acqua fresca!

ROMA 2018

Francesco Eugenio Negro

